

EUROPA, UNA MISSIONE PER ANGELA MERKEL

di Timothy Garton Ash

su Il Sole 24 Ore del 7 aprile 2020

"L'Europa si farà attraverso le crisi e sarà costituita dalla sommatoria delle soluzioni che saranno date a queste crisi" disse Jean Monnet. Come sarà l'Europa una volta uscita da questa crisi dipenderà dall'esito di tre test.

Il test ungherese. Può una dittatura far parte dell'Ue? Già prima di quest'anno Viktor Orbán e il suo partito Fidesz hanno minato la democrazia ungherese al punto che se il Paese si candidasse oggi all'adesione non risulterebbe idoneo. Con la scusa dell'emergenza coronavirus Orbán ha assunto pieni poteri, che gli consentono di governare per decreto a scadenza illimitata. Finché ha questo potere l'Ungheria è una dittatura. Monnet disse anche che nella Comunità europea (poi diventata Ue) non c'è spazio per le dittature. Adesso una ne fa parte.

Le sanzioni applicabili da parte delle istituzioni dell'Unione hanno dinamiche lunghe e complesse, ma esiste un organismo che oggi ha la possibilità e il dovere di agire con fermezza: il Partito popolare europeo (Ppe), il potentissimo raggruppamento di centrodestra cui Fidesz continua di fatto ad appartenere. (Benché il partito sia nominalmente "sospeso" i parlamentari di Fidesz sono ancora attivi all'interno del gruppo del Ppe al Parlamento europeo). Il Ppe avrebbe dovuto buttar fuori Fidesz già da tempo, invece ha seguito una linea conciliatoria. Se non espellerà subito il partito del dittatore ungherese perderà ogni residuo di credibilità. Quando gli esponenti del Ppe si riempiranno la bocca di democrazia, legalità e valori europei i giovani avranno tutte le ragioni di urlare loro: zitti ipocriti!

Il test italiano. Esiste solidarietà in seno all'Europa? L'Eurozona metterà gli Stati membri più duramente colpiti in condizione di riprendersi? Abbiamo seguito con orrore l'espandersi della pandemia in uno dei Paesi più sviluppati del nostro continente, dotato di uno dei migliori sistemi sanitari, fin quasi a travolgerlo. Quando l'Italia uscirà da questo inferno affronterà una difficilissima ripresa economica, penalizzata da un debito pubblico

preesistente tra i più alti dell'Eurozona. Potrà accedere agli ingenti prestiti necessari in base alla credibilità del mutuo sostegno all'interno dell'Eurozona.

Già prima della pandemia l'Italia, da fortemente europeista, era diventata uno dei Paesi più euroscettici dell'Ue. La crisi ha esacerbato questo stato d'animo. Stando a un sondaggio dell'inizio di marzo l'88% degli italiani ha l'impressione che l'Europa non stia sostenendo il loro Paese e uno sconcertante 67% considera l'appartenenza all'Ue uno svantaggio. Esiste l'Unione Europea senza la Gran Bretagna. Senza l'Italia non esiste Unione Europea.

Il test tedesco. La Germania è in grado di salvare la situazione? La potenza centrale d'Europa accetterà infine la logica di un'unione monetaria dalla quale ha tratto notevoli vantaggi? Di tutte le democrazie non asiatiche la Germania è quella che ha reagito alla pandemia a livello nazionale nel modo più straordinario. I tamponi eseguiti su larga scala, la disponibilità di ventilatori polmonari e di letti di terapia intensiva testimoniano i vantaggi derivanti dal poter contare su validi servizi pubblici e una forte industria medica. Nel suo eccezionale discorso televisivo alla nazione Angela Merkel ha dato una lezione di democrazia, solidarietà e responsabilità individuale con la razionalità di una scienziata e il cuore della figlia di un religioso. Con una sola lacuna. Non ha mai pronunciato la parola Europa.

Nel frattempo la Germania si è mostrata solidale con i suoi vicini europei in difficoltà, inviando forniture di mascherine in Lombardia e trasportando negli ospedali tedeschi pazienti critici italiani e francesi. Ma è nel rispondere alla crisi economica e politica che la Germania è chiamata a esercitare la sua leadership.

La Germania può aiutare l'Europa a superare il test ungherese, non da ultimo perché il partito Cristiano democratico di Merkel è il più potente all'interno del Ppe. Ora deve prendere posizione a favore dell'espulsione di Fidesz. Tutti i candidati in lizza per succedere a Merkel alla guida del partito dovrebbero essere chiamati a esprimersi a questo proposito.

Ma è sul test italiano che si misura il contributo della Germania. Come ha titolato recentemente un organo di informazione, il futuro dell'Italia è in mano tedesca. Se si vuole che l'Eurozona, e quindi l'Europa, recuperi la salute economica, il governo italiano assieme ad altri governi del Sud d'Europa deve poter accedere ai prestiti utilizzando le credenziali finanziarie della Germania e di altri paesi del Nord d'Europa. La Spagna è,

assieme all'Italia, il Paese più colpito dalla crisi. Il primo ministro spagnolo, Pedro Sánchez, ha ribadito la necessità di una "economia di guerra" chiedendo un nuovo Piano Marshall intraeuropeo.

Sette grandi economisti tedeschi sostengono la tesi convincente che nel piano di ripresa europeo dovrebbe rientrare l'emissione di bond comunitari per un trilione di euro, garantiti dall'insieme dei governi dell'Eurozona. A differenza degli Eurobond venuti alla ribalta dopo la crisi finanziaria, questa volta si tratterebbe di denaro nuovo, destinato ad affrontare gli esiti di un disastro naturale del quale nessun governo del Sud d'Europa potrebbe essere ritenuto responsabile. Chiederci secondo quali precise modalità sarebbe meglio erogare questi aiuti significherebbe impantanarsi in una giungla di acronimi tra Bce, Bei, Esm, e persino Efsm (meglio lasciar perdere). Ma di base la questione è semplice: una volta accantonati i propri tabù finanziari ("freno all'indebitamento", "disavanzo zero") allo scopo di autosostenersi, per un importo che potrebbe benissimo risultare attorno al trilione di euro, la Germania è disposta a fare una minima parte di tutto ciò per sostenere altri Paesi che sono sulla stessa barca? In un'unione monetaria "la stessa barca" non è solo una vaga metafora. Il pacchetto che i leader europei concorderanno dovrà in ogni caso avere grossa consistenza, reale e palese.

Il tabloid tedesco Bild ha pubblicato una lettera aperta all'Italia dal titolo "Siamo con voi!" che elogia il Bel Paese per aver portato in Germania "la buona cucina" e si conclude così: "Ciao, Italia, ci rivedremo presto a bere un caffè, o un bicchiere di vino rosso. In vacanza oppure in pizzeria". Strano concetto di solidarietà. Qualche giorno prima la stessa testata ha pubblicato un articolo intitolato "Che fine farà l'euro? A rischio la mutualizzazione del debito". Cari lettori di Bild, all'Italia non serve che vi beviate un espresso mentre siete in vacanza in Toscana, anche se indubbiamente è una gran bella cosa, bensì la mutualizzazione del debito, come necessaria conseguenza dell'unione monetaria europea dalla quale voi, cari miei, avete tratto grandi vantaggi.

C'è una sola persona in Europa in grado di intraprendere e difendere le azioni necessarie: la cancelliera Merkel. Lo scorso anno ho detto che la Germania aveva bisogno di un nuovo governo perché la grande coalizione aveva esaurito le energie con l'effetto di rafforzare le forze estremiste avversarie. Oggi, nel bel mezzo di una tempesta forza 10, un cambiamento al vertice non è pensabile. Si offre invece a Merkel l'inattesa ultima opportunità di passare alla storia come grande artefice di un'Unione Europea più forte.

Bismarck disse che l'uomo di stato può solo aspettare di udire il passo di Dio risuonare negli eventi per poi balzare in avanti ad afferrare un lembo del suo mantello. Quel mantello sta passando proprio ora.

Traduzione di Emilia Benghi